

In un saggio le proposte di un pool di esperti coordinati da Tito Boeri

Un Paese verso il declino: le ricette per uscire dall'impasse e risalire

«Oltre il declino». Questo il titolo del saggio, edito da Il Mulino e scritto da un pool di esperti coordinato da Tito Boeri, docente di Economia alla Bocconi, che verrà presentato oggi a Roma. Ne pubblichiamo un brano.

di Tito Boeri

Nel linguaggio degli economisti, l'espressione «declino economico» significa diminuzione del tasso di crescita potenziale di un paese. È un fatto ben più grave di un semplice rallentamento congiunturale. Non è la recessione a cavallo tra il 2004 e il 2005, né la crescita «a tasso zero» (inferiore all'1 per cento) dei precedenti tre anni a farci parlare di declino. Lo è, invece, l'unanimità di vedute sul fatto che il nostro paese non è più in grado di alimentare tassi di crescita mediamente superiori all'1,5 per cento. Agli inizi degli anni '80 il tasso di crescita del nostro prodotto potenziale era superiore al 3 per cento, più elevato di quello degli Stati Uniti e degli altri paesi europei. Oggi, a meno di riforme strutturali, non possiamo più ambire non solo ai tassi di crescita del 6% degli anni '50 e '60, ma nemmeno a quelli del 3-4% degli anni '70. Siamo accreditati di circa l'1 o, al massimo, l'1,5%.

Questo vuol dire crescere molto più lentamente e perdere di vista in quanto a tenore di vita le economie più dinamiche, non solo Oltreoceano, ma anche in Europa. Per le leggi della capitalizzazione composta, crescere all'1,5 per cento anziché al 3% equivale ad accumulare un ritardo di 15 punti di

Pil nel giro di 10 anni, raddoppiare la ricchezza di un paese in 50 anni, quando altrimenti saremmo diventati in 5 lustri 4 volte più ricchi.

Ma non c'è bisogno di guardare in avanti per capire cosa significhi declino. Il presente è già, di per sé, eloquente: il nostro reddito pro capite è inesorabilmente scivolato negli ultimi 10 anni sotto la media dell'Unione europea a 15, è passato dal 72 al 64% del reddito pro capite degli Stati Uniti. Negli ultimi vent'anni il tasso di crescita della produttività del lavoro è sceso dall'8% in territorio negativo.

Nell'accezione comune, declino significa dover ridimensionare i propri piani di spesa e di investimento. Vuol dire non poter più pensare in grande, rinunciare a comprarsi una nuova mac-

china o una casa, rassegnarsi ad assistere a un'erosione o stagnazione del proprio potere d'acquisto. Che lo si voglia o no, gli italiani pensano oggi di vivere in un paese in declino.

Lo dicono non tanto i sondaggi congiunturali, quan-

to le indagini che guardano alle aspettative nel medio periodo. Queste registrano come in Italia, in controtendenza rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa (a partire dai paesi dell'Unione economica e monetaria europea), negli ultimi due

anni sia raddoppiata la quota di persone che ritengono che il loro reddito non aumenterà non solo nell'anno successivo all'intervista, ma anche nei prossimi 5 anni.

È in questo peggioramento strutturale delle aspettative che si esprime il declino, così come vissuto dagli italiani. Il fatto che siano in molti a essersi resi conto del problema, a essere in qualche modo consapevoli delle strozzature che impe-

discono la crescita dell'economia, dunque del reddito di ciascuno di noi, è un fatto positivo.

Il declino diventa davvero inarrestabile quando non ci si accorge di starci inesorabilmente scivolando dentro. Si trova la forza di reagire solo prima di essere inghiottiti dal vortice, prima di scivolare e scendere lungo il maelstrom. E il fatto che il «declino economico» sia ormai entrato nel lessico comune, significa che c'è la consapevolezza per poter reagire.

Nei saggi raccolti nel volume «Oltre il declino» si propongono diverse ricette per uscire dal declino. Gli studiosi che si sono cimentati in questa opera collettiva hanno lodevolmente cercato di andare al di là del tradizionale approccio «a due lati» (in cui si evita di prendere posizione, soppesando i pro e contro, i «da un lato e dall'altro») degli economisti per formulare

proposte molto dettagliate, a costo di apparire presuntuosi. In verità, soprattutto in un momento difficile come questo, i tecnici hanno il dovere di proporre vie d'uscita, di sostenere con coraggio una causa.

Non è un modo di sostituirsi ai politici. Al contrario, ai politici, sottoposti al giudizio degli elettori, spetta di compiere le scelte, ai tecnici quello di curare i dettagli, trasformando scelte strategiche in proposte operative, minimizzando gli errori del policy-making. Ed è proprio di questi dettagli che si discute in questo volume e nelle sue ricche appendici (disponibili sul sito della Fondazione Rodolfo De Benedetti, www.frdp.org).

Il comune denominatore dei saggi è proporre riforme strutturali a vasto raggio. Il messaggio è molto diverso da quello che si è sentito spesso negli ultimi tempi. Non si danno le colpe alla Cina o all'euro, rei di averci esposto alla concorrenza. Al contrario l'indice è diretto nei confronti di quelle barriere che hanno impedito al nostro paese di reagire per tempo alla concorrenza di nuovi paesi emergenti e al cambiamento tecnologico, mutando la nostra specializzazione produttiva.

La filosofia è quella di aprire i mercati per avere gli incentivi giusti per espandere la produzione nei settori in cui abbiamo vantaggi comparati, anziché continuare a produrre in comparti dove non è più conveniente specializzarsi alla luce della divisione internazionale del lavoro.



Il mondo dell'impresa deve cercare nuovi incentivi di mercato



Tito Boeri, docente di economia alla Bocconi, ha coordinato il gruppo di studiosi autori del libro «Oltre il limite» che sarà presentato oggi a Roma

